

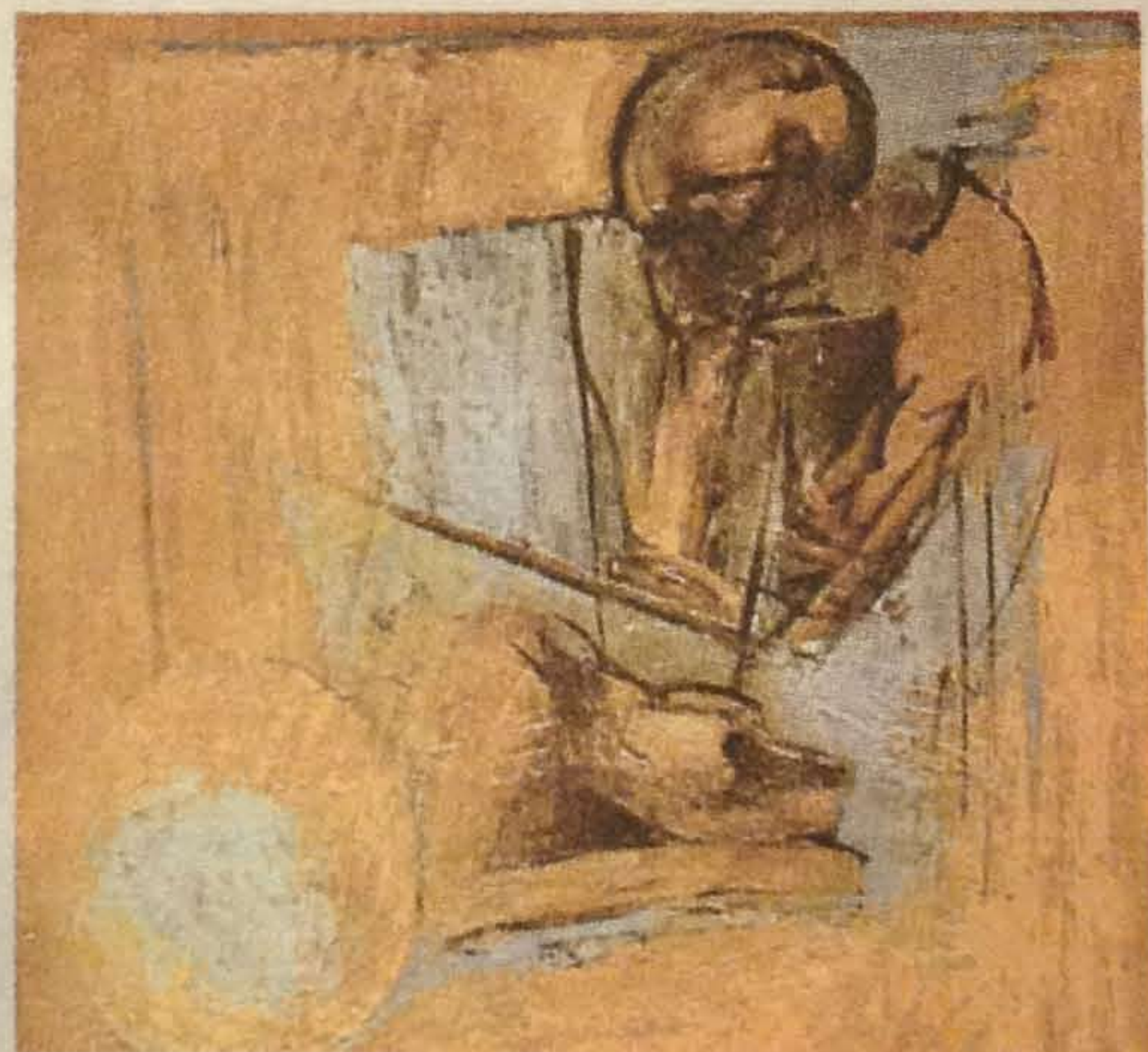
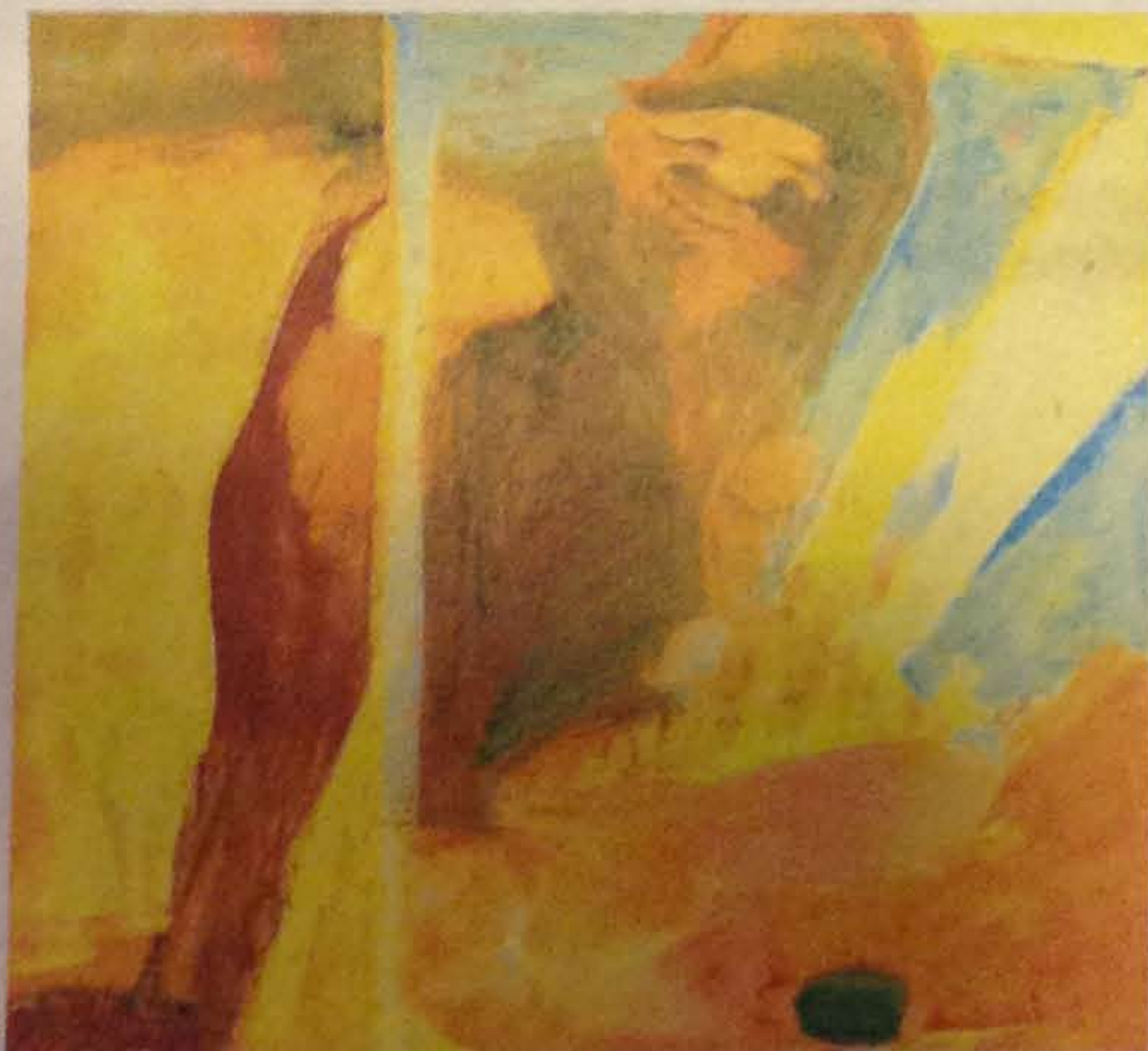
# le Belle Arti

In mostra allo Studio d'Arte del Lauro una trentina di opere di Franco Francese, il Bacon italiano

## Tormenti e poesia di un pittore dimenticato

### LA MOSTRA

Studio  
d'Arte del  
Lauro, via  
Mosè  
Bianchi 60,  
fino al 28  
giugno.  
Orari: mer-gio  
10-14/16-  
19,30. Tel.  
340-8268664



### LE OPERE

Qui accanto  
"La  
melanconia  
del Dürer"  
(1964)  
A sinistra  
"Guarda dalla  
soglia" (1974)

CHIARA GATTI

**B**ELLO, dannato e (oggi) anche un po' dimenticato. Protagonista della storia dell'arte milanese dal secondo dopoguerra in avanti, Franco Francese (1920-1996) è stato un autore difficile. Per il carattere riservato e scontroso, sempre arrabbiato con se stesso e col mondo. Ma, soprattutto, per la sua pittura piena di tensioni e conflitti che lui, con straordinaria abilità nella resa delle passioni, sapeva sciogliere in lunghi addii, teneri e lancinanti allo stesso tempo.

Un genio dei sentimenti rappresi sulla tela e le sue carte disegnate col carbone come se fosse sangue, dove la figura si spappolava in urli e strappi alla Bacon

e il linguaggio, lontano da ogni etichetta, metteva d'accordo realismo e astrazione nell'eterno dibattito che dominò la scena milanese degli anni Cinquanta. Una querelle di fronte alla quale Francese, formatosi ai corsi d'incisione dell'Umanitaria e poi a quelli di scultura all'Accademia (allievo di Manzù), col classicismo negli occhi e lo sbuffo facile, preferì schierarsi dalla parte dei realisti esistenziali, condividendone i colori lividi, della cenere e della pioggia.

Ma, ai loro oggetti quotidiani ritratti con amara lucidità, sostituì interni privati, scene d'intimità e autoritratti potenti, specchio di una ricerca folle della propria identità. Volti e teschi, mani e

braccia che sono fasci di nervi contratti, si rincorrono infatti nelle opere protagoniste di una mostra intensa allo Studio d'arte del Lauro che, in una trentina di pezzi e un bel testo a catalogo di Stefano Crespi, ricorda, in un'epoca di esposizioni fast food, la figura di un maestro delle attese e del silenzio. Che, non a caso, affascinò con i suoi temi della morte e della malinconia, un altro poeta dell'intimo come Vittorio Sereni, commosso da quella che definì "notte d'amore", non nel senso romantico dei termini, ma (ahinoi) alludendo al buio, alla fine, alla destinazione ultima dei sensi e dei sentimenti. Da meditazione.